

IL LEADER

Umberto Galimberti (filosofo, Monza, 1942) sempre ci illumina con le sue riflessioni ed anche nel suo testo "Paesaggi dell'anima", Feltrinelli, 2017 – nel Capitolo 24, analizza la figura del leader, cogliendola nella sua dimensione psicologica, lettura quanto mai appropriata, tenuto conto del tempo in cui viviamo. Il leader ha come componente il sorriso, l'ottimismo, la sicurezza, una certa spavalda improntitudine, la capacità della semplificazione, fino all'eccesso, la persuasione "che ogni branco ha bisogno di un capo" con "lo sguardo sempre dall'alto" con la sicurezza del dominio: in definitiva, la maschera dell'infallibilità. La ricerca del potere diventa il fondamento su cui ci si muove ed a cui si tende, con una rilevanza psicologica profonda che trova la sua base nelle "esperienze infantili, insoddisfatte, dovute a scarsi riconoscimenti", nella repressione familiare e sociale, in "uno smisurato bisogno di affetto", di attenzione, di riconoscimento, di consenso. Il leader "è costretto a cercare nel riconoscimento esterno il rimedio all'angoscia". La strutturazione della sua personalità ruota intorno al binomio sogno-bisogno. "Mentre i comuni mortali hanno progetti, i leader hanno visioni, quella visione o sogno del mondo che, camminando al limite della realtà e della paranoia, saldano la leadership al carisma": il leader con il suo popolo. E' pur vero che "senza sogni la storia non cammina, ma anche nei sogni occorre una misura se si vuole evitare un risveglio da incubo". Comunque, il potere deve trovare un suo freno e nell'antichità l'assolutismo sovrano lo trovava nella figura del giullare il quale "ridendo e scherzando ricordava al re il carattere transitorio del potere". Oggi "i leader si prendono molto sul serio" e mostrano una muscolatura esterna che nasconde una desolazione interiore, una "desolante impersonalità assolutamente priva di emozioni", la continua ricerca del consenso esterno. Tratto distintivo del leader viene rilevato nella "scarsa identità" che "consente quel tanto di superficialità e mutevolezza che lo rende particolarmente adatto alle esigenze del mercato", con due punti fermi, la "spersonalizzazione" e "l'idealizzazione sentimentale del potere". Tutto questo ha un nome: Alessitimia, cioè incapacità di espressione dei sentimenti, di empatia, freddezza, comunicazione difettosa, "mancanza di qualità umane nelle relazioni e negli amori". Il nostro autore conclude con una giusta massima: "Subordinati di tutto il mondo, non abbiate paura dei vostri leader: non sono dio, spesso sono meno di un uomo".

(a cura di Giuseppina Serio)